

R I V I S T A D E L C L E R O I T A L I A N O

Anno XXXI - Fasc. VII

LUGLIO 1950

Abbonam. annuo per
ITALIA L. 800
ESTERO L. 1600

Redazione e Amministr.
Via L. Necchi, 2
M I L A N O

REDATTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

I L M E T O D O O G I N O

« L'Ultima », una rivista fiorentina, redatta da un gruppo di cattolici d'avanguardia, dai quali si può talvolta dissentire, ma che mai possono essere accusati di mancanza di schiettezza e di freschezza vivace, in uno dei suoi numeri recenti (dicembre 1949, a pag. 25) pubblicava un corsivo che riportiamo integralmente:

« Calendario 1950 per le signore, ovvero il « nuovo Mantegazza ». Gran parlare si fa, ormai da un pezzo, del calendario di Ogino e del calendario di Knaus; gli interessati e soprattutto le interessate ne saranno certamente informatissimi. Da parte nostra, siamo curiosi di vedere come si comporterà l'uomo dopo questo nuovo morsettinino con cui ha addentato il fatidico pomo. I giornalisti, consigliando alle signore di studiare con attenzione il proprio ciclo, pur insistendo sui « giorni pericolosi » e addirittura sui « giorni proibiti », si affrettano a confermare che la teoria di Ogino di fronte alla religione non è oggi riprovata come le pratiche innaturali, e che queste sono immorali, mentre lo studio dei giorni da evitare non è condannato dalle autorità ecclesiastiche ed è confermato dal consenso di eminenti teologi. Non siamo né autorità, né teologi, e forse per questo, se le cose stanno così, ci sfugge, almeno in tal caso, il significato che si deve attribuire alle parole « innaturale » ed « immorale ».

Questo *entrefilet* ha provocato la lettera di un religioso, P. Ernesto Balducci, alla direzione della rivista, che l'ha riportata nel suo fascicolo di gennaio-febbraio di quest'anno.

La lettera dice:

Caro Direttore,

ho letto nella sua rivista una pungente noticina dell'Arzanò sul metodo anticoncezionale di Ogino e ne sono rimasto oltremodo lieto. E'

la prima volta che mi capita di leggere una cristiana condanna di questo ultimo ritrovato della scienza che permette agli onanisti cristiani di rientrare piuttosto comodamente nella legge. Della propaganda si sono incaricate a gara riviste di larga diffusione, editori cattolici, che hanno così proficuamente arricchito le loro collane ascetiche, e traduttori benpensanti, tra i quali uno, nostro concittadino, chiude la presentazione della nuova opera tradotta augurandole « il grande successo a cui ha diritto per il bene degli individui e dell'umanità ».

Ma il fatto che i teologi lo abbiano dichiarato lecito non significa che lo abbiano raccomandato nè significa che col suo sussidio la famiglia possa finalmente conciliare il proprio tornaconto con la perfezione cristiana. L'equivoco va denunciato almeno fino a che sarà possibile distinguere l'eroismo evangelico dalla farisaica astuzia, la fede nella Provvidenza dal calcolo egoistico, l'amor spontaneo e pieno dall'amore a data fissa, il discorso della montagna dalla morale naturale. Se il cristianesimo consistesse nel non peccare « mestier non era partorir Maria ». Ci sarebbe bastato Emanuele Kant.

Di fronte ai complicati calcoli, alle difficoltose verifiche, alle tabelline accuratamente segnate sfido qualunque coscienza cristiana a non sentire una insuperabile ripugnanza: non già quella che viene dal pudore ma quella che ci nasce dalla nostra adesione alle parole di Cristo: « Guardate gli uccelli dell'aria... guardate i gigli del campo... Non vi preoccupate del domani... ».

I cattolici malthusiani saranno certo abilissimi nel rispondere e mostrare le ragioni di una limitazione della prole: ma a costo di sembrar cocciuto io insisto nel dire che contro ogni evidenza pratica ci deve essere in noi la fede, se non vogliamo ridurre la Provvidenza a un mito. L'idea dei « pochi figli ma ben educati » si è rilevata falsa e inconcludente come la classe che l'ha maggiormente praticata. C'è nella violazione della cristiana fiducia in Dio una vendetta immanente che si sconta sul piano stesso della natura. La forza di una società è sempre nel popolo più povero, dove fare i figli è ancora un onore e dove col pane ogni giorno si divide il sacrificio. L'amore con la contabilità di Ogino è troppo simile psicologicamente se non fisicamente all'amore onanistico: è anch'esso sotto il segno dell'egoismo. A certi borghesi propagandisti di Ogino potrei osservare che un figlio in più vald bene l'annuale stagione a Cortina o a Viareggio. Ai più poveri e ai più semplici potrei dire, fidando nella loro generosità di cuore, senza rischio di vedermi ridere in faccia, che il Signore ci vuol più bene che agli uccelli dell'aria o ai gigli del campo, o consigliare in casi estremi l'assoluta continenza.

Soltanto ai più vigliacchi darei l'indirizzo di competente medico da cui possano apprendere, con apposite tabelle sul comodino, come saggiamente si amministri l'amore.

P. ERNESTO BALDUCCI

A questa lettera la direzione della rivista fa seguire alcune osservazioni critiche serene, sia per sottolineare i consensi, come altresì per indicare i dissensi. E tra l'altro, molto assennatamente, scrive:

« Ci sembra che ogni accostamento con pratiche malthusiane (cioè neomalthusiane) e onanistiche, le quali lasciano liberissimo corso all'egoismo (peggiore se duplice e consensuale) nonchè alla frode della legge naturale, sia eccessivo. E ciò anche per altre considerazioni: primo, che questo calcolo di Ogino, deplorabile come ogni calcolo, importa tuttavia a differenza di altri calcoli e brutture varie il sacrificio di un'astensione che entro certi limiti è totale; secondo, che oltre quei limiti implicitamente consiglia quel totale abbandono che si desidera, il quale poi lascia aperta la porta a una certa quota di rischio; terzo, che quando sia ammesso, anzi doveroso, per qualche grave ragione, di evitare i concepimenti, offre a ciò una via incomparabilmente più netta di ogni altra.

Le suesposte considerazioni crediamo valgano a scoprire la radice di quella liceità ammessa — qui e non altrove — dai teologi; ben al di sopra della quale — siamo d'accordo con padre Balducci — sta la « fiducia in Dio », « che agli uomini vuol più bene che agli uccelli dell'aria », nonchè « la perfezione cristiana » (1).

L'argomento è della massima attualità. Non è un mistero per nessuno che in questi ultimi tempi il cosiddetto metodo d'Ogino ha trovato dei propagandisti entusiasti anche in mezzo ai sacerdoti, che lo consigliano apertamente e lo difendono a spada tratta, mentre non pochi laici buoni e parte anche del Clero non possono superare dinnanzi a questa propaganda un profondo senso di ripugnanza e di ribellione, pur senza condannare in modo assoluto in alcuni casi.

Dato l'interesse pratico del tema, crediamo opportuno offrire ai nostri lettori un articolo del ch.mo Prof. Luigi Scremin, dell'Università di Siena e di farlo seguire per ora dal commento del nostro collaboratore, il prof. Don Luigi Oldani, della Facoltà teologica di Milano.

LA REDAZIONE

(1) « L'Ultima » gennaio-febbraio 1950, pag. 82-83.